



A Perugia, Città di Castello e Orvieto 130 opere dell'artista e della sua scuola ripercorrono la figura di un genio dimenticato del Rinascimento

Luca Signorelli riscoperta di un maestro

Fino al 26 agosto opere da tutto il mondo

di FABIO ISMAN

NASCE a Cortona a metà Quattrocento, ma lascia in Umbria i maggiori capolavori: le Storie della fine del mondo a Orvieto, nella cappella di San Brizio del Duomo, la pala di Sant'Onofrio nel Duomo di Perugia, alcuni dipinti a Città di Castello di cui volle essere figlio adottivo, oltre agli affreschi nell'abbazia di Monte Oliveto, vicino a Siena; le mostre raccontano che è tra i grandi protagonisti in tutto il Rinascimento dei più dimenticati: un'esposizione, assai contestata, stroncata da Roberto Longhi, nel 1953 a Cortona e Firenze, due piccole monografiche a Londra nel 1898 e nel 1998, prima dell'attuale a Perugia, Città di Castello ed Orvieto (fino al 26 agosto, cat. Silvana), Luca Signorelli de ingegno et spirito pelegrino, a cura di Fabio De Chirico, Vittoria Garibaldi, Tom Henry e Francesco Federico Mancini, che quindi ha parecchi meriti. Nelle tre sedi, non soltanto mostra 130 opere, s'intende non tutte sue, ma ci regala un ritratto pieno dell'artista finora di cer-



to non conosciuto a sufficienza. Insomma, quasi lo riscopre. Perfino le opere inamovibili, gli affreschi, sono documentate da acquerelli antichi, che le ritraggono e ce le ricordano. Come dire che par di rivivere le altre grandi mostre umbre, Perugino, o Pintoricchio.

Signorelli esordisce a Città di Castello, ma poi percorre i maggiori luoghi del Centro Italia: a Roma nella Sistina, la corte urbinata, Loreto, la committenza medicea, «desiderato da Lorenzo il vecchio». Si fa, spiegano, più espressionista e ridonda di «invenzioni bellissime, bizzarre, capricciose, tanti angeli, demoni terrestri, fuochi, ruine». Lo vediam

quando sembra ancora Piero della Francesca; le Madonne di Venezia, Boston e Oxford sono affiancate; c'è anche una Presentazione al tempio passata da poco in asta; opere di quando era a Roma; le grandi Pale, con la ricostruzione di quanto rimane della Bichi, dispersa nel mondo; ricomposta invece quella di Volterra, ora polverizzata in nove musei. Grandissima potenza espressiva e autentici vertici della pittura rinascimentale, che fanno stupire di quanto, in fin dei conti, sia rimasto discosto dalle grandi correnti e dai grandi eventi celebrativi. «Corpi forti e sani balzan fuori a colpi di scure», scrive Aldolfo Venturi. E i disegni (ce ne sono

Luca Signorelli a sinistra in un affresco di Orvieto



25) ce ne rassegnano tutta la maestria.

Le pitture di Orvieto, «sommamente lodate da Michelangelo»; «soluzioni così geniali», che l'artificio si fa verità e l'oratoria poesia (dice l'indimenticato Pietro Scarpellini, cui la mostra è dedicata); disperse, e tanti privati non si sono degnati da farle ricomporre, le ultime pale, ad Arcevia e Matelica; qualcosa distrutto dalle bombe a Berlino; altro è troppo fragile per essere trasportato; insomma, raggiunto il massimo risultato oggi possibile per esporre tutto Luca. E Orvieto ha recuperato la splendida libreria Albèri, la cui decorazione è della scuola di Signorelli; le sue opere di Città di Castello non sono state, giustamente, spostate; si vede anche la famosa «tebola» con l'Auto-ritratto, che fu al centro di aspre querelles e Longhi reputava un falso: ma si sbagliava, e oggi noi vediamo i lunghi e biondi capelli, le fattezze segnate dalle rughe, l'aria un po' corruciata, gli occhi sperduti chissà dove, ma assai profondi: simili a quelli che restano nelle Storie dell'Anticristo a Orvieto.

La deposizione di Luca Signorelli

A questa mostra hanno concorso le maggiori istituzioni del mondo: l'albo dei prestatori è fitto di 80 nomi, e ci sono tutti i più importanti musei della terra, a dimostrare che Signorelli è sempre stato davvero assai ambito. In tutte le età della sua evoluzione, finché «vecchio et impedito nel parletico», nel 1523 non se ne va, lasciando agli allievi non pochi cartoni con cui porteranno avanti i lavori. Gli fanno corona Piero della Francesca, che lo ispirò, Piero di Antonio Dei detto Bartolomeo della Gatta e Pietro Vannucci detto Perugino, con i quali percorse ampi

tratti della sua strada; tante sue opere una accanto all'altra, di certo non le rivedremo mai più.

*Il ritorno del pittore
60 anni dopo
l'esposizione
stroncata da Longhi*